

Come potresti raccontare l'inizio del tuo cammino in seminario?

Gianluca, I anno di Alba. Mi è capitato più volte, nell'anno passato e che mi ha visto entrare in seminario, di utilizzare l'espressione "vocazione subita". Sembrava ben descrivere l'impatto di un dubbio così radicale su una vita dove tutto "andava bene": un buon posto di lavoro, un bel contesto familiare e relazionale, una *routine* che faceva letteralmente volare le giornate, una fede certo a volte un po' tormentata, ma nel complesso serena. Ripensandoci, ho scoperto anzitutto che ogni chiamata arriva sempre tramite la voce d'altri e ci coglie tutti di sorpresa. Nel "subire" ho colto una sfumatura negativa che rischiava di connotare troppo un cammino certo difficile, ma segnato anche da momenti di grande profondità e, soprattutto, da compagni di viaggio che – sto iniziando a capirlo – riescono, ognuno a modo proprio, a "ri-trasmettere" una Voce – quella di Gesù – che non si sente solo nelle chiese e nei silenzi di adorazione, ma anche nelle parole, negli abbracci, nelle preghiere e negli incoraggiamenti di tante persone.

Quali sono stati i momenti forti che ti hanno portato a decidere di entrare in seminario?

Alessandro, II anno di Cuneo. Da 2 anni faccio parte della comunità del Seminario Interdiocesano di Fossano. Se penso ai passi del mio cammino guardo con gratitudine alla mia famiglia dalla quale mi sono sempre sentito appoggiato, in cui ho fatto la mia prima esperienza di fede. Importanti sono state le tante esperienze parrocchiali l'oratorio, campeggi, e i rapporti di amicizia con molti sacerdoti. Ricordo con piacere i momenti vissuti nel Seminario di Cuneo fin da piccolo: gli incontri dei chierichetti, i week-end per i ragazzi delle medie e il gruppo dei giovanissimi delle superiori superiori del giovedì. Questi percorsi mi hanno aiutato a crescere e a far prendere forma alla mia vocazione.

Il tempo di seminario è una palestra per allenarsi a vivere il quotidiano, come è possibile questo?

Nicolò, III anno di Mondovì. Se devo trovare una parola chiave per raccontare il mio cammino vocazionale penso proprio alla parola quotidianità. Non sempre il Signore chiama attraverso grandi eventi o momenti eccezionali, ma spesso ci interpella nel quotidiano. Spesso questo accade attraverso le persone che incontriamo e che possono diventare per noi guide e testimoni. Dopo quattro anni di percorso formativo forse l'entusiasmo dell'inizio ha preso una nuova forma. Nonostante le difficoltà che lo studio, la vita comunitaria o i pensieri verso un futuro impegnativo possono portare, mi pare che solo ora riesca a dare un significato più profondo alla mia scelta. Lo studio, il confronto con gli altri seminaristi, le nuove esperienze pastorali, una vita di preghiera più consapevole e seria, mi interrogano e mi stimolano a non fermarmi alle contrarietà ma a considerare sempre e di nuovo che la vita spesa per gli altri, per annunciare e testimoniare la vita buona del Vangelo, mettendo a frutto quei "talenti" affidatimi e che non posso sprecare.

Come vivere il tempo della formazione?

Alberto, V anno di Fossano. Ogni cammino di formazione vive di un paradosso: nelle lezioni in università emerge la mia piccolezza di fronte alla grandezza di quanto studiato; nella preghiera e nel confronto con la Parola affiorano tutte le mie fragilità, nella pratica della vita comunitaria e delle attività pastorali emergono tutte le mie imperfezioni. All'incremento di *esperienze* e di *sapere* si accompagna ogni giorno la consapevolezza di dover rinunciare alla perfezione, la consapevolezza di tutte le mie povertà. Tuttavia, è proprio dalla condivisione di queste povertà che emerge la profondità della preghiera e la bellezza della vita comunitaria; la povertà di ognuno diventa vicendevolmente opportunità, occasione, spazio, per l'attenzione e la tenerezza. Concretamente significa assaporare la condivisione di tempi intensi, ma anche leggeri di umorismo: riconoscersi *poveri* e amati aiuta a non prendersi troppo sul serio, ad accogliere la correzione fraterna, a costruire relazioni autentiche dove rispettare l'altro per quel che è e non per quello che vorrei che fosse e rimanere nella preghiera di fronte allo sguardo del buon Dio che ci ama così come siamo.

Che cosa, di giorno in giorno, ti conferma che hai fatto la scelta giusta?

Cristiano, VI anno di Mondovì. La serenità di fondo. Ci sono momenti di solitudine e di tristezza, che resteranno sempre, e un po' di scoraggiamento, per la situazione difficile che la Chiesa sta vivendo. Ma c'è quella profonda serenità mai scalfita, data dal fatto che ti basi su Dio, che sostiene sempre la sua Chiesa: se non ci fosse Qualcuno che garantisce, per i vari problemi interni, dalla cattiva gestione finanziaria ai casi di pedofilia, saremmo già gambe all'aria... La fede ti permette di attraversare momenti difficili e te ne fa vivere altri di grande felicità, ti permette di apprezzare l'occasione che ti viene offerta attraverso il ministero.